

FC, cartella 1, 17

Salviamo Karl Heinz Roth

Il "caso Roth"

Ormai lo si può tranquillamente definire il "caso Roth." Da un paio di mesi il muro di omertà dei mezzi di informazione della Germania occidentale si è spezzato lasciando filtrare notizie sempre più numerose e inquietanti sulle condizioni di detenzione di Karl Heinz Roth e sull'atteggiamento dell'autorità giudiziaria. In febbraio un rotocalco a grande tiratura, "Stern," pubblicava un articolo dal titolo *Allora devo impiccarmi?* in cui, seppure in tono oggettivo, venivano drammaticamente denunciate le condizioni inumane in cui viene tenuto Roth ormai chiaramente in pericolo di vita. In marzo, nel corso di una trasmissione della WDR di Colonia, un giornalista "osava" accennare alla situazione di Roth provocando una scandalizzata reazione del presidente del gruppo parlamentare democristiano della Renania settentrionale e Vestfalia. Successivamente, una trasmissione del primo canale televisivo destinata agli aspetti giuridici del caso riportava un'intervista a Roth nel carcere di Bochum in cui egli denunciava chiaramente la grave insufficienza delle cure mediche prestategli. Nel frattempo una serie di lettere di protesta venivano indirizzate al ministro della Giustizia della Renania settentrionale e Vestfalia, Posser, per chiedere la sospensione della detenzione di Roth e il suo trasferimento in un ospedale civile: Posser rispondeva sprezzantemente con un secco comunicato stampa in cui si limitava a riaffermare che se Roth si trovava in galera un buon motivo c'era e che sulle sue condizioni fisiche non era il caso di drammatizzare.

K.H. Roth si trova in carcere dal 9 maggio del 1975. Pochi minuti dopo l'una della notte precedente la polizia era intervenuta per compiere un "controllo" sulla sua macchina che sostava in maniera "sospetta" in un parcheggio di Colonia-Gremberg con tre persone a bordo. Ne seguiva una sparatoria in cui veniva ucciso uno dei tre occupanti mentre gli altri due, tra cui Roth gravemente ferito, venivano arrestati. Anche un poliziotto perdeva la vita mentre un altro riportava gravi ferite. Subito dopo l'arresto, la polizia disponeva un blocco totale delle informazioni sia sulla meccanica dei fatti sia sulle intenzioni processuali dell'accusa. La scarna versione ufficiale attribuiva a Werner Sauber la responsabilità della sparatoria nonché della ferita più pericolosa subita da Roth. Oggi, a distanza di un anno, il silenzio dell'accusa è ancora totale, ma è ancora sufficiente a tenere Roth in carcere e a negargli le cure necessarie.

Al momento dell'arresto Roth presentava ferite da vetri nell'occhio, morsi di cane e due ferite gravi d'arma da fuoco: una perforazione trasversale del lobo polmonare sinistro ed una ferita all'addome con spappolamento di grosse parti del retroperitoneo e di tratti dell'intestino. Presentava inoltre un forte shock periferico. Trasportato all'ospedale di Colonia-Holweide, veniva curato dello shock e gli veniva estratto il proiettile che lo aveva colpito all'addome, ma i medici non si accorgevano che questo gli aveva procurato ferite interne assai gravi. Solo dopo alcune ore, manifestatasi un'estesa peritonite, veniva sottoposto a intervento chirurgico e si sco-

priva che il proiettile zigzagando per l'intestino aveva provocato lesioni gravi. Tre giorni dopo la procura chiedeva che Roth venisse trasferito all'infermeria del carcere. Solo la ferma opposizione di alcuni medici impediva questa operazione mortale. Una settimana dopo, comunque, Roth veniva trasferito in elicottero all'infermeria della prigione di Düsseldorf. Non gli fu mai controllata la capacità vitale del polmone ferito. Una piena mobilità gli fu consentita solo dopo sei settimane. Dopo l'operazione Roth ha continuato a soffrire di stipsi, con dolori di tipo colico, disturbi circolatori ortostatici, perdendo in poco tempo venti chili di peso. Dopo otto settimane veniva trasferito al carcere di Colonia-Ossendorf.

Da allora Karl Heinz Roth è stato spostato altre tredici volte, sempre sotto eccezionali misure di sicurezza che non tenevano alcun conto del suo precario stato fisico. Detenuto in una cella d'isolamento, privato di ogni rapporto con gli altri detenuti, gli sono stati negati i permessi di visita per la sua compagna o si è cercato di barattarli con un atteggiamento più "colaborativo." I libri che gli sono stati spediti sono stati rinvenuti negli scaffali del tribunale. Le lettere in partenza e in arrivo, censurate, hanno circa quattro settimane di ritardo. Per quattro mesi non ha potuto leggere un giornale né ascoltare la radio.

La sera del 6 agosto 1975 Roth veniva assalito da una grave crisi accompagnata da dolori colici mesogastrici. Trasportato durante la notte all'ospedale di Colonia-Holweide e visitato dal primario che l'aveva operato, veniva accusato di simulazione e rispedito in carcere. Un'altra grave crisi, con collasso cardiaco, interveniva il 4 febbraio 1976 durante l'ennesimo trasferimento. Lo stesso giorno una richiesta di sospensione della detenzione avanzata dalla difesa per consentire a Roth di ricevere le cure appropriate in una clinica specializzata veniva respinta dal giudice istruttore Kopka.

Oggi le condizioni di Karl Heinz Roth sono gravissime. Solo un'intensa campagna d'opinione pubblica che blocchi il processo di annientamento fisico subdolamente perseguito dalle autorità giudiziarie e garantisca l'applicazione delle cure necessarie può riuscire a salvarne la vita.

Chi è Karl Heinz Roth

Come tanti compagni della sua generazione Roth si è formato politicamente nell'ambito delle lotte del Movimento studentesco degli anni Sessanta. Militante del SDS, ne divenne rapidamente uno dei più preparati dirigenti nazionali. Particolarmente attiva fu la sua partecipazione alla campagna contro le *leggi di emergenza*, promulgate nel maggio del '68, di cui Roth fu tra i primi a cogliere la natura classista analizzando gli effetti sulla classe operaia e rintracciandone i presupposti nella continuità storica del comando capitalistico fondato sulla militarizzazione della società. Altrettanto attiva e diretta fu la partecipazione di Roth alle azioni degli studenti contro la guerra nel Vietnam, contro la visita dello scà di Persia, contro la stampa reazionaria di Springer, contro l'uccisione di Benno Ohnesorg a Berlino nel giugno del '67. Nella primavera del '68 Roth fu arrestato per blocco stradale, resistenza a pubblico ufficiale e violazione di domicilio nel corso di una manifestazione. Rimesso in libertà in seguito alle azioni di protesta promosse dal SDS, veniva presto colpito da un nuovo mandato di cattura. Il SDS, nel corso di una grande assemblea studentesca,

decideva che Roth si sottraesse dimostrativamente alla cattura, rimanendo per un anno latitante.

Laureatosi in medicina, Roth cominciò ad esercitare la professione all'ospedale del porto di Amburgo. Qui ebbe la possibilità di approfondire dal vivo la propria conoscenza dei problemi e delle lotte della classe operaia, stabilendo rapporti organici con gli operai del porto e dei cantieri e convincendosi sempre più della necessità di un'iniziativa politica che verificasse nella pratica gli spunti dell'analisi teorica. Alla fine del '70, quando cominciò a delinearsi il tramonto dell'opposizione extraparlamentare, Roth fondò con un'altra decina di compagni il gruppo Proletarische Front, uno dei pochissimi nuclei della nuova sinistra tedesco-occidentale che abbia cercato concretamente di fare i conti con i nuovi comportamenti operai emersi dopo gli scioperi del settembre '69 e di confrontarsi sul terreno organizzativo con la composizione multinazionale della classe operaia tedesca. Quando, alla fine del 1973, il gruppo si sciolse per la riconosciuta incapacità di raggiungere significativi risultati organizzativi a livello di massa, Roth si dedicò con profonda determinazione al compito di ridefinire radicalmente, con lo studio e con la militanza, il terreno e gli strumenti effettivi dello scontro di classe oggi in Germania. Di questo suo impegno sono testimonianza, da un lato, il libro sull'"altro" movimento operaio ora tradotto in italiano da Feltrinelli, e, dall'altro, la nascita della rivista "Autonomie" al cui progetto Roth ha dato un sostanziale contributo.

Lo sforzo costante di riportare l'analisi della situazione di classe tedesca ad un quadro teorico complessivo, il riferimento coerente alla marxiana critica dell'economia politica come fondamento dell'iniziativa politica, sono le costanti di tutta l'attività politica di Roth, quelle che ne giustificano anche l'impegno storiografico. Ne è scaturita un'interpretazione organica ed approfondita della storia dei conflitti di classe in Germania che mette in luce i meccanismi peculiari attraverso cui il capitale tedesco ha potuto mantenere intatta la propria egemonia sulla classe operaia, al di là dei cambiamenti di regime. Risalta in particolare la continuità e la diffusione degli organismi più o meno ufficialmente preposti al controllo poliziesco di tutta la vita sociale: un interrogativo inquietante sui domini della Germania occidentale e dell'Europa stessa e nel contempo un'indicazione difficile, ma irrinunciabile, per tutta la sinistra. La lotta per la liberazione della classe operaia, oggi e domani, non può passare altro che per la distruzione di questo immane apparato repressivo.

La repressione nella Repubblica federale tedesca

Nella Germania socialdemocratica attuale il "caso Roth" non è isolato. Il recentissimo "suicidio" di Ulrike Meinhof nel carcere-bunker di Stoccarda dimostra ancora una volta con quanta scientifica determinazione il sistema di governo del capitalismo tedesco-occidentale persegua l'annientamento totale di ogni forma di opposizione interna. Oggi come quarant'anni fa sembra che lo sviluppo economico, la "prosperità" del sistema, possa darsi solo sulla base di una repressione radicale, totale, di ogni forma di opposizione, nella fabbrica, nella scuola, nella società. Il divieto di accesso agli uffici pubblici per i sospetti di simpatie comuniste o estremiste (il *Berufsverbot*), il divieto di professare sotto qualsiasi forma idee suscettibili di tur-

bare la pace sociale, sono tutte misure destinate a scatenare preventivamente la violenza dello Stato contro ogni movimento che minacci anche solo di intaccare le strutture di potere del capitale tedesco. Oggi come quarant'anni fa la militarizzazione totale della società, l'istituzione di uno stato d'assedio permanente nella fabbrica e nella società, appare come l'unica condizione in grado di garantire la continuità nella produzione del plusvalore. Tutto questo si spiega, come ha ben mostrato Roth, con la particolare composizione di classe su cui il capitale tedesco poggia il suo dominio. Oggi come quarant'anni fa il "miracolo tedesco" si fonda su una drastica scissione della classe operaia che pone da un parte il nucleo forte degli operai tedeschi nella posizione di capi, di sorveglianti, di controllori della produzione, mentre relega gli operai stranieri, gli strati più deboli della forza-lavoro, i giovani, le donne, nelle posizioni più dannate, più precarie, del processo produttivo. Quarant'anni fa a garantire questa scissione c'erano i campi di concentramento, oggi ci sono le mille polizie ufficiali e ufficiose dello Stato e del capitale tedesco. Il fatto, poi, che oggi questo perfetto sistema di violenza statale sia gestito dalla socialdemocrazia è solo un'amara ironia della storia che dovrebbe far riflettere a fondo sulle prospettive del riformismo e sulla sua capacità di rappresentare gli interessi della classe operaia.

Karl Heinz Roth è uno dei numerosi militanti che in questi anni hanno osato sfidare la violenza repressiva dello Stato capitalistico in Germania, mettendone in luce i meccanismi, svelandone la natura poliziesca antioperaia, non dissimile dai precedenti nazisti. Battersi per salvare la vita di Roth, quanto quella degli altri compagni come lui detenuti nelle carceri tedesche, significa battersi contro la violenza e la prepotenza del capitalismo più potente d'Europa. Lo Stato che oggi induce i suoi oppositori al "suicidio," che ne persegue l'annientamento fisico, è lo stesso che propone il suo sostegno per far uscire il capitalismo italiano dalla crisi, dettando le condizioni di un nuovo "ordine."

Le condizioni in cui Roth è stato ridotto dai suoi carcerieri non consentono ritardi. È assolutamente necessario il suo immediato trasferimento in un ospedale dove gli possano essere praticate cure adeguate. È assolutamente necessario ottenere la sospensione della sua detenzione. Per questo è essenziale la più ampia azione di sostegno e di solidarietà sia in Germania sia a livello internazionale.

Per scrivere a Karl Heinz Roth indirizzare a:

Amtsgericht Köln, Abt. 205, Appellhofplatz 1, Gs. 1251/76, 5 Köln 1

Sottoscrizione per il Comitato di difesa e solidarietà:

Spendekonto Roth, Hamburger Sparkasse, Nr. 1238/495590

Per ulteriori informazioni rivolgersi

alla redazione della rivista "Primo Maggio," c.p. 3451, Milano